ANDATA

Il più noto è in Brasile
A Madrid si balla il tango
In Italia succede di tutto
E a Pechino si festeggia
il Capodanno

ALLE PAGINE 14 E 15

AR

VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO

Si chiama bugia o frappa
anche chiacchiera
oppure cencio o crostolo
eppure è sempre lui
il dolce dello scherzo

A PAGINA 16

Giù la maschera è Carnevale

Festa pagana del Capodanno, poi inquadrata nel rituale liturgico del cattolicesimo Carnevale rimane il tempo della trasgressione delle innucue follie, della licenza soprattutto l'occasione per il travestimento per celare il volto dietro una maschera Ecco i luoghi del gioco e dello scherzo

Il più celebre degli Arlecchini, Ferruccio Soleri racconta se stesso, le sue origini di figlio dello Zanni e della commedia dell'arte parla delle altre maschere classiche da Pulcinella a Pantalone al dottor Balanzone che dal teatro sono scese nella vita a marcare tipi e caratteri della nostra quotidianità

Che bel gioco vestirsi e travestirsi

ALESSANDRO FALASSI

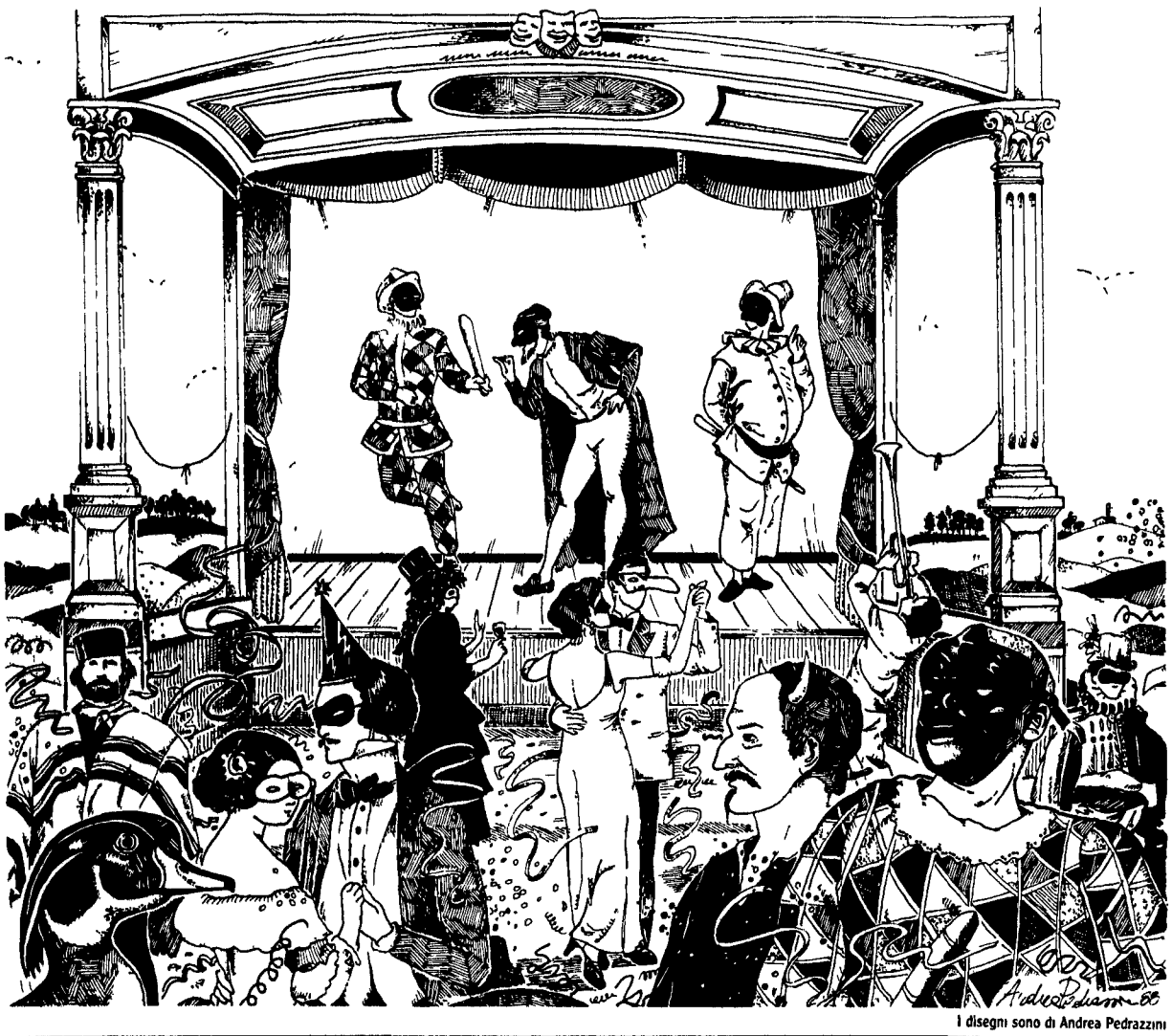
Il Carnevale di Rio de Janeiro è il più famoso complesso e partecipato Quello indiano di Baldesh nel Rajastan il più intatto con la sua struttura arcaica di festa saturnale del caos della rigenerazione cosmica della vita Ma il Carnevale per antonomasia resta quello di Venezia e a sua volta la città della Laguna costituisce lo scenario ideale del Carnevale Venezia è stato detto da molti si riflette nell acqua con un gioco continuo tra la realtà e il suo doppio l illusione con un gioco di specchi che è lo stesso gioco ambiguo della maschera E infatti il Carnevale di Venezia non è tanto un Carnevale di eventi (anche se ve ne sono) quanto soprattutto un Carnevale di maschere L anno scorso chiesi a un Pierrot di Reggio Calabria che viaggiava sul mio stesso treno cosa andasse a fare a Venezia «A fare le maschere e a vederle» mi rispose

Anche quest anno scenderanno a migliaia dai treni dai torpedoni dalle auto molti già in maschera incuranti di affollare una città sovraffollata soprattutto per partecipare al gioco del vestirsi e travestirsi - il gioco antichissimo della maschera O almeno per osservarlo da vicino E nonostante gli aspetti discutibili e discussi del revival del Carnevale veneziano una visita alle sue maschere e a quelle che vi giungono da mezzo mondo è un richiamo per molti irresistibile La maschera infatti è il segno più importante e complesso della festa il più significativo il più simbolico Essa «maschera» cioè nasconde l identità di chi la indossa ma allo stesso tempo rivela un altra persona mostrando all esterno ciò che nella vita quotidiana è nascosto invisibile una doppia personalità un sogno segreto una fantasia inconfessabile E inoltre annuncia l artificio stesso (signori, qui si rappresenta!) segnala con la sua stessa presenza che una rappresentazione sta accadendo che un messaggio simbolico si sta manifestando L etimologia ribadisce questa ambiguità se «persona» vuol dire «maschera» allora una persona mascherata è una maschera che ne indossa un altra

La storia delle maschere riflette le grandi linee di quelle della civiltà un saggio recente di David Napier ha mostrato e dimostrato come il vocabolario occidentale relativo alle maschere ne implichi la superficialità e la falsità l affermarsi del monoteismo cristiano ridusse l infinita vanità delle maschere politeiste le molte facce di molti dei a immagini di demoni e poi alle molte manifestazioni del diavolo mentre la sola vera maschera (la vera icona) rimase appunto la Veronica l immagine miracolosa del volto di Cristo Al di là della loro apparente infinita varietà le maschere veneziane sembrano rinviare a due maschere tipo che sono poi due tesi antitetiche sulla natura della metamorfosi Da una parte la maschera di Arlecchino segno della mutevolezza continua dall altra la Bauta bianca e funeraria segno della fissità permanente pietrificata e cartartica come quella della Medusa

Nella storia delle maschere veneziane c è anche naturalmente la storia sociale della città Nel 1268 una legge proibiva alle maschere di ingaggiare battaglia con le uova antenate dei più moderni e innocenti coriandoli nel 1458 un altra proibiva agli uomini di mascherarsi da donna e recarsi così travestiti nei monasteri femminili ciò per impedire troppo consuete «in honestates» accompagnate per di più da un frasario trasgressivo di «verba turpissima» Il costume di andare in maschera si era talmente esteso anche fuori del Carnevale che nel 1608 si intervenne energicamente per limitarlo ai giorni canonici Le donne di malafama colte in fallo sarebbero state «frustate da San Marco a Rialto» oppure «poste in berlina per due hore fra le due colonne di San Marco» e in più bandite per quattro anni e condannate a 500 lire di ammenda

Il Carnevale veneziano ebbe la sua più splendida e decadente stagione nel 700 Nella sua storia di Venezia nella vita privata il Momenti ci lasciò una lunga lista delle maschere veneziane allora in uso tra le quali Pulcinella con un piatto di maccheroni turchi spagnoli tedeschi ebrei che piangono Carnevale dia voli con vescica in mano cacciatori con uccelli e finti schioppi satiri ortolani contadine friulane gottosi armeni re medici e carbonai astrologi e venditori di polenta amazzoni morì e gobbi soldati e assassini da strada eppoi un intero bestiario nel quale spicca un «orso incatenato e ballante eco di quello di una novella del Decameron» ambientata al Carnevale di Venezia Un viaggio in questa Babele di maschere le stesse oggi di allora offre non solo l occasione per vivere tra effimero collettivo e fantasie individuali può diventare anche occasione per riflettere sul vestirsi e il travestirsi del nostro quotidiano dove si incontrano le maschere di una carnevalizzazione meno eclatante ma ormai onnipresente tra le vincenti Timberland made in Usa i vari Lewis multinazionali gli alpestri lodenti folati inglesi i preti a porter firmati che promettono l eticismo francese alle masse vestite che portano la Hatti di Gauguin nel tinello Se svolini o le cianfrusaglie indiane che promettono madras a Cervia o a Lignano Sabbiadoro



I disegni sono di Andrea Pedrazzini

Senti questa. Firmato Arlecchino

FERRUCCIO SOLERI

Come può Arlecchino il personaggio che forse mi è rimasto più cucito addosso parlare delle altre maschere? Innanzi tutto dicendo che la maschera in sé ha un origine lontana che è nata prima del mio abito a pezze multicolori forse per festeggiare l inverno che se ne va e la primavera che sta per venire ma anche per prendersi una certa libertà nei confronti di chi comandava in una società rigidamente costituita Le maschere come noi oggi le conosciamo invece sono i miei compagni nati come me dalla commedia dell arte e poi trasformatisi arricchendosi di psicologia nel Settecento che è però anche il secolo della loro disfatta perché è proprio Carlo Goldoni a decretarne la fine a chiudere con la commedia dell arte diventata un puro esercizio di abilità

Io Arlecchino sono venuto dalle vallate montane della bergamasca con la mia finta aria stupidotta e credulona (ma un detto popolare di quelle parti dice «scarpe grosse cervello fino») con il mio caratteristico costume a pezze multicolori derivato da quello del mio antenato lo Zanni che quando lo strappava per i troppi salti non poteva permettersi di farsene uno nuovo Ma non fatevi trarre in inganno dalla mia aria di finto stupido anch io mi prendo i miei spazi di libertà e la maschera che porto sul viso mi permette di parlare male dei padroni e se necessario di dire molti no E poi come il mio antenato lo Zanni bergamasco amo la vita semplice e ingenua sono abituato a vivere di pochissimo spesso soffro la fame

Probabilmente oggi l Arlecchino della vostra fantasia e quello legato alla maschera di gatto che io porto sempre sul volto alle mie camminate bizzarre ai miei salti acrobatici Queste camminate questi salti ecc li siamo inventati nel 1947 quando Strehler mise in scena il primo Arlecchino servitore di due padroni» perché ormai da molti secoli la tradizione della commedia dell arte era andata perduta Allora ci siamo rifatti a quadri a cronache che ci potevano fare intuire il ritmo fisico dei personaggi un ritmo che doveva andare di pari passo con quello del testo La commedia dell arte che voi vedete oggi dunque con le sue maschere è nata dalla nostra fantasia di attori e di registi contemporanei E del resto la fantasia è una delle caratteristiche di Arlecchino E con un occhio fantastico infatti che egli guarda il mondo che lo circonda e di riflesso le altre maschere a partire da Brighella bergamasco anche lui il suo amico più furbo E dagli amici si sa bisogna guardarsi perché si può litigare se c è da dividersi il cibo o l amore Se Arlecchino è nella mia interpretazione un gatto giovane agile con un robusto appetito per il cibo e per le donne il suo amico Brighella ha il volto furbo con gli occhi piccoli distanziati che rendono sfuggente il suo sguardo una faccia finitamente anonima ma attentissima a schivare le eventuali bastonature come me del resto Arlecchino è come un bambino cui le volte non comprende le cose che gli succedono attorno ha sempre un po di paura che il mondo gli crashi sulla testa perché crede di vivere fra matti allora per schivare le mille incomprensioni e imprevisti e inaspettate un bastonatura un divieto incomprensibile [illegible] cammina a zigzag Brighella [illegible] zato e quasi sempre finisce cameriere in un osteria dove c è da mangiare

Costretto a servire per sfamarsi Arlecchino ha un padrone preferito Pantalone maschera veneziana un vecchio ricco che quindi non ha l agilità di distribuire bastonate e calci come un giovane dal sangue caldo Per Arlecchino Pantalone e il simbolo della ricchezza e la ricchezza in quei secoli era soprattutto mercantile e Venezia uno dei centri europei di questi mercati Arlecchino ovviamente tutto questo non lo sa eppure per trovare lavoro anche lui come molti ai tempi suoi ha abbandonato le natie valli bergamasche e si è trasferito a Venezia Un altro padrone piacevole per lui e sicuramente più generoso nel dargli del cibo è il dottore È un ricco che fa l intellettuale al contrario di Pantalone non conta mai i soldi ma si finge avvocato medico perfino astrologo

Se Pantalone parla veneziano Balanzone parla bolognese (Bologna era la sede della più antica università italiana) Pantalone e Balanzone sono per Arlecchino i due volti di una stessa vecchiaia Solo che mentre Balanzone vi si adatta e si rinuncia all amore attaccandosi come sostituzione alla buona tavola Pantalone ne è incapace e un piatto di risotto bisi non lo consola della perdita dell amore delle belle ragazze

Fra Arlecchino e Pantalone c è un caso speciale io lo guardo un po come un fratello più giovane perché è nato dopo di me anche se non ce [illegible] Pulcinella [illegible] più famoso di me per [illegible] viene da tutto il mondo ma a me tutto questo non importa un granchè Anche come carattere siamo diversi Lui sente più di me il mistero della vita per Arlecchino infatti la morte è una cosa lontana a cui non vuole neppure pensare In Pulcinella invece l idea della morte è sempre presente come sempre presente è il suo amore sviscerato per i maccheroni al sugo mentre Arlecchino ha gusti più svariati può amare la fricassea oppure accontentarsi di una mosca se non ha proprio nulla da mettere sotto i denti

Poi ci sono i prepotenti che danno fastidio a tutti ai poveri e ai ricchi Il più famoso dei prepotenti è il Capitano abituato a seguire gli eserciti invasori e a parlare come loro Il Capitano è un servo che si è trasformato in soldato per mangiare bene e avere gratis un abito in questo caso una divisa E la divisa gli permette di sembrare altro da quello che è uno Zanni povero anche lui

Le altre maschere che noi vediamo a Carnevale per le strade sono molto più tarde di quelle della commedia dell arte sono nate nell Ottocento e nascono dal bisogno un po campanilistico che ogni città sente di avere un suo prototipo così Torino ha Gianduia Milano Meneghino Firenze Stenterello e tutti hanno qualche caratteristica propria - naturalmente a quel tempo - degli abitanti delle rispettive città Arlecchino guarda a queste maschere con l aristocratica indifferenza dei personaggi e anche di storia Non li considera affatto ne suoi eredi ne suoi discendenti Semmai i suoi epigoni si ritrovano nei clown di Shakespeare oppure in Francia dove Molière inventa i personaggi di Scapino e di Sganarello

Sì, a Venezia la festa è più festa

ENRICO MENDUNI

Vedute di marine e campielli affollati gondole che percorrono rii azzurri sullo sfondo di palazzi gotici e chiese barocche feste e cerimonie come lo Sposalizio del mare o il Redentore i vedutisti del 700 (Guardi Bellotto) ci restituiscono una Serenissima che amministra saviamente e con stile il suo inesorabile declino politico ed economico suscitando un intensa vita culturale e mostrando il suo ironico distacco nelle feste e nei teatri Una pittura quasi iperrealista che ammiriamo nelle sale del Museo Correr e delle gallerie di tutta Europa fotografia di una società aristocratica che sapeva vivere e non disdegnava anche i giochi plebei come quello «del ponte», facile in una società costruita sull acqua Due fazioni dai costumi colorati si affrontavano su un ponte cercando di precipitare quella avversaria nel canale A S Fosca in Cannaregio un ponte detto «dei pugni» ancora lo ricorda quattro orme di marmo sul lastricato indicano le posizioni delle squadre

La bottega dei Longhi intanto alle vedute alternava scene di circo e di spettacoli suonatori cavadenti frammenti di vita veneziana maschere Giusto il Carnevale mascherarsi indossare abiti esotici nascondere la propria identità Un confondersi periodico dei sessi e delle classi un legale sovvertimento delle leggi una stagione in cui tutto è permesso proprio perchè nelle altre molto è proibito L inganno la seduzione Don Giovanni e Casanova la maschera che prolunga la propria libertà di azione e di manovra consente un anonimo ardimento copre fughe precipitose

Non era una peculiarità di Venezia Fin dall antico Egitto passando attraverso Roma imperiale una dispotica legalità era intramezzata da luoghi e tempi dove tutto era permesso periodico sfogo ad un controllo sociale così forte Quando anche la religione iniziò a dettare regole strette nel costume il Carnevale fu incastonato a suo modo nel ciclo liturgico simbolica riduzione dell anno ad illustrazione del Vangelo dopo il Carnevale la Quaresima In tutta Europa ne rimangono tracce resta da spiegare come mai a Venezia si intrecciò così indissolubilmente con il carattere cittadino, così che oggi qui si manifesta e si consuma ogni anno la sua sopravvivenza più convinta e meno turistica improvvisata o baracconesca Perché qui il Carnevale sfugge ad una felliniana malinconia da clowns per diventare fatto di tutta la città non un effimera «estate romana»

Certo è facile pensare a Venezia come un luogo dell apparire e dello sfuggire fondali fatti di isole case e calli che non poggiano sulla terraferma (termine che infatti con la maiuscola designa «il resto del mondo») Una geografia fatta di vicoli dove chi insegue si palesa e si nasconde di rami e rughe e calli che possono indifferentemente andare a finire in canale o portare chissà dove indistinguibili se non per sottili indizi una cultura basata sul colore e sulla forma i soffitti dipinti del Tiepolo i riflessi ondulati della luce attraverso l acqua la facciata bianco rosa di Palazzo Ducale con i pieni dove dovrebbero essere i vuoti e viceversa il fondo d oro dei mosaici di S Marco

Forse c è dell altro nel carattere di questa città e del tutto estraneo alla veneziantità tradizionale e ormai cartolinesca A quella convenzionale leziosità per cui in un film degli anni 60 Alberto Sordi e Nino Manfredi (romanociociari entrambi) furono chiamati a fare i gondolieri e ad esprimersi in un dialetto improbabile e cantilenante o ai concertini tipo «Rondò Veneziano» fra i rifacimenti di Albinoni e le musiche da piano bar di «Anonimo veneziano» alle orde di turisti col cappello di paglia pigiati sui vaporetti veri beat people» paracadutati sulle piazzette di Strada Nova e sui parcheggi di piazzale Roma C è piuttosto il fatto che questo è un caso unico in cui tutta una città è classe dirigente

Certo a Venezia essere poveri ha significato la miseria umida e nera (penso a S Pietro di Castello o al Ghetto vecchio) e raramente come qui la nobiltà si è dotata di simboli del potere più vistosi e durevoli Ma con tutto questo mai una città è stata così lontana dai mezzi di produzione e dalle forme più asservite di lavoro manuale Nel «Buon governo» di Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena solo un esile muro divide i cittadini dai braccianti del contado che lavorano per loro qui c è di mezzo il mare

Dall altra parte in fondo alla Laguna ci sono i rusteghi un mondo senza ponti e senza barche senza acqua e senza libertà Qualcosa accomunava tutti gli abitanti di Venezia dall aristocrazia operaia dell Arsenale ai nobili ai marinai ai borghesi ai mille artigiani la separazione dalla servitù della terra Quella realtà separata che come nel «Decameron» è alla base della festa tra noi del riuscire a divertirsi rispetto ad un mondo alieno Ciascuno di noi quando lascia Mestre o Chioggia e riceve in faccia il vento salato della Laguna può provarlo

Carnevale continua
alle pagine seguenti